

“Legittimo sospetto”: alt al processo

Ad un passo dalla chiusura del dibattimento e dalle richieste, di pena. Il colpo di scena, invero non inatteso, ieri mattina: quando i legali di cinque dei 13 imputati che hanno optato per il giudizio abbreviato hanno chiesto l'applicazione della legge Cirami, quella sul «legittimo sospetto», e il trasferimento ad altra sede del processo. Alla Corte d'Assise (presidente Franco, togato Genovese) non è rimasto altro che ordinare la trasmissione degli atti in Cassazione e fissare per il 10 dicembre la ripresa delle udienze, quando il nodo sarà stato sciolto. L'oggetto del «legittimo sospetto» è da ravvisare - secondo i proponenti - nella «incompatibilità ambientale determinata da gravi fatti giudiziari verificatisi nel Distretto della Corte d'Appello di Messina e che vedono come indagati magistrati e appartenenti alle forze dell'ordine che hanno gestito i collaboratori di giustizia dalle cui dichiarazioni è nata l'Operazione Mare Nostrum». La richiesta di applicazione della legge Cirami è stata avanzata da Lorenzo Mingari Benedetto Bartuccio, Giuseppe e Salvatore Destro Pastizzaro, Sebastiano Conti Taguali, difesi dagli avvocati Nino Favazzo, Tommaso Autru Ryolo tra e Tommàso Calderone. Questi, invece, gli altri 8 imputati: Salvatore "Sam" Di Salvo, Carmelo Vito Foti, Orlando Galati Giordano, Gregorio Liotta, Giovanni Rao, Salvatore Sciortino, Giovanni Sirchia e Felice Sottile. Tutti esponenti dei clan tirrenici, alcuni dei quali di primissimo piano, protagonisti della cruenta guerra di mafia che seminò morte e terrore tra gli anni Ottanta e Novanta.

L'elenco delle accuse è piuttosto lungo. Si tratta di diversi omicidi, rapimenti ed estorsioni registrati lungo i centri della fascia tirrenica e del comprensorio nebroideo dopo la rottura della “pax mafiosa” tra la famiglia dei Bontempo Scavo e quella dei Galati Giordano; la contrapposizione tra la “vecchia” e la nuova” mafia barrellonese dopo l’ingresso del boss Pino Chiofalo; l'imposizione del “pizzo” ad ogni impresa della zona o nei cantieri delle grandi opere, ovvero il raddoppio ferroviario Messina-Palermo e l'austrostrada A20. Il processo, lo scorso inverno, aveva subito un altro stop; allorquando alcuni imputati presentarono richiesta di ricusazione del presidente del collegio giudicante, rigettata a dicembre dalla corte d'appello. Questa volta sarà la Cassazione a decidere se il «sospetto», è legittimo o meno.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS